

I PUNTI CHIAVE

Cosa prevede la legge approvata

Ecco, in pillole, che cosa prevede la legge sull'accesso all'identità biologica.

RICHIESTA DEL FIGLIO Il figlio non riconosciuto alla nascita, quando compie 18 anni, può chiedere al tribunale dei minori di accedere alle informazioni sulle proprie origini e sull'identità dei genitori biologici qualora la madre naturale abbia revocato l'anonimato o sia deceduta.

REVOCA ANONIMATO Fermo restando il diritto della donna all'anonimato del parto, è sempre possibile la successiva rinuncia con dichiarazione autenticata dall'ufficiale di stato civile e deve contenere indicazioni per risalire a luogo e data del parto e all'identità del nato. Al contrario, la madre che ha partorito in anonimato, decorsi 18 anni dalla nascita del figlio, può invece confermare la propria volontà comunicandola al tribunale dei minori.

DIRITTO ALL'INTERPELLO. In mancanza di revoca, il figlio non riconosciuto può comunque chiedere al tribunale dei minori di contattare la madre per verificare se intende mantenere l'anonimato. L'interpello può essere chiesto una sola volta e va assicurata la massima riservatezza. Per l'interpello si ricorre preferibilmente ai servizi sociali. Di fronte all'interpello, la madre può revocare l'anonimato o confermarlo.

PARTO ANONIMO. La partorientente che non vuole essere nominata va informata, anche per iscritto, della facoltà di revoca senza limiti di tempo o di conferma dopo 18 anni e in futuro del diritto del figlio all'interpello.

I figli non riconosciuti alla nascita potranno ritrovare i propri genitori

LUCIANO MOIA

Il figlio non riconosciuto alla nascita potrà chiedere al Tribunale dei minori, compiuti i 18 anni, di conoscere l'identità dei propri genitori biologici. La legge è stata approvata ieri in prima lettura alla Camera: 307 i sì, 38 gli astenuti, solo 22 i contrari. Il confronto si sposta ora al Senato e promette di essere altrettanto acceso. Perché la norma sull'«accesso all'identità biologica» rimane controversa. Se il Comitato nazionale per il diritto alla conoscenza delle origini tira un sospiro di sollievo, l'Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie) parla di decisione inaccettabile. Stessa divisione "trasversale" per le forze politiche. Anche all'interno del Pd, che pure ha votato in gran parte a favore della norma, i distinguo sono stati numerosi. Così, come tra coloro che sostenevano la necessità di una mediazione, si è creata una strana alleanza tra Gian Luigi Gigli (Per l'Italia-Cd), nonché presidente del Movimento per la vita, e Daniele Farina (Sel), già leader del Centro Leoncavallo di Milano. Entrambi hanno messo in luce il rischio che l'approvazione della legge potesse tradursi in un aumento degli abbandoni di neonati. Poi l'introduzione della possibilità per la donna di esprimere la sua contrarietà all'ipotesi di essere contattata dal tribunale ("contact veto") ha finito per mettere tutti d'accordo.

«Siamo lieti di aver animato il dibattito attorno al diritto a conoscere le proprie origini – ha spiegato Gigli – evitando che la sua assolutezza potesse anche involontariamente favorire aborto e infanticidio, e aggravare il rischio per le donne costrette a partorire fuori dall'ospedale per veder garantito il loro anoni-

mato. In ogni caso l'equilibrio trovato è accettabile». A parere del presidente del Movimento per la vita, c'era il rischio di «un conflitto potenziale tra madri in difficoltà, nati, bambini appena nati e abbandonati, giovani adottati e famiglie che li hanno accolti, con esigenze spesso contrastanti che possono finire per contrapporsi». La decisione presa dalla Came-

nessità da parte delle donne di riconfermare una posizione già espressa alcuni decenni prima. Come se il diritto all'anonimato nel frattempo fosse venuto meno. «Ma l'apertura più grave – sottolinea Frida Tonizzo – riguarda la possibilità di accedere ai dati dopo il decesso della madre, anche di fronte alla sua scelta di parto in anonimato. Un vero e proprio oltraggio alla memoria che, dal punto di vista umano, prima ancora che giuridico, è di una gravità assoluta. Senza considerare che questa decisione pregiudica la nascita di tanti bambini». Ecco perché l'Anfaa è ben decisa a continuare in Senato la battaglia a favore del diritto delle madri di mantenere l'anonimato. Di parere opposto Anna Arcchia, presidente del Comitato nazionale per il riconoscimento del diritto delle origini. «È stata riconosciuta la bontà delle nostre posizioni. La legge approvata alla Camera è equilibrata e permette alle madri che avevano scelto l'anonimato di confermare la volontà di non essere rintracciate ma, allo stesso tempo – continua Anna Arcchia – offre a noi figli la speranza di fare finalmente chiarezza sul nostro passato e di conquistare un tassello fondamentale della nostra identità». Una posizione su cui si ritrova la maggior parte dei politici. Per Donatella Ferranti, presidente della Commissione Giustizia di Montecitorio, la legge colma un vuoto legislativo conciliando due diritti fondamentali: quello della madre biologica di mantenere la segretezza e quello del figlio di sapere chi lo ha generato. Soddisfatta anche Alessia Morani, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera: «Punto di equilibrio importante tra diversi diritti, tutti ugualmente rispettati e garantiti».

Il sì della Camera

Approvata in prima lettura la legge sulla conoscenza delle origini biologiche. Gigli: norma equilibrata Ma l'Anfaa attacca: inaccettabile

ra rappresenta invece un positivo punto di equilibrio che «tiene conto delle nostre preoccupazioni per un involontario aumento dei casi di aborto e di infanticidio, qualora fosse stato mantenuto immutato il testo originario della proposta di legge».

Sulla stessa linea Milena Santerini (Per l'Italia-Cd): «Abbiamo espresso un voto sofferto ma comunque favorevole. Va ricordato che la possibilità di rimanere anonime è una risorsa fondamentale per partorire in sicurezza, nell'interesse dei bambini di vivere e trovare successivamente una famiglia adottiva». Una posizione che però Frida Tonizzo, consigliere nazionale Anfaa, considera in modo assolutamente negativo. Tra gli aspetti criticabili, a parere dell'Associazione famiglie adottive e affidatarie, la

© RIPRODUZIONE RISERVATA